

Il ticket contestato



Bettino Craxi



Arnaldo Forlani

Il segretario socialista ora parla genericamente di «errori commessi quando si ha l'affanno di dover tappare dei buchi...»

Vaghe minacce: «Se il Psi vuole De Mita cade in 30 secondi» Forlani ribatte: «Già adesso voi lo fate traballare»

Craxi corre ai ripari: «Il governo ha sbagliato»

Botta e risposta tra Craxi e Forlani. Il segretario socialista insiste sulla «situazione incerta e confusa», ora scopre anche che il governo, coi ticket sanitari, ha nuovamente commesso «errori». Il leader dc lo accusa: «I governi non traballano se non si lasciano traballare». Controreplica Craxi: «Senza di noi il governo non durerebbe trenta secondi». De Mita tace e spera nel vertice di lunedì.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. I dc sono tutti nel transatlantico di Montecitorio. Si vota il decreto fiscale, una vecchia spina nel fianco per Craxi e De Mita. C'è anche lui, il presidente del Consiglio. E appena tornato da Tokio, e non deve aver molto gradito il benvenuto riservatogli da Bettino Craxi: «Il governo traballa». Tant'è che a Montecitorio, sotto braccio ad Arnaldo Forlani, rifiuta ostentatamente ogni commento. Così la parola passa al nuovo segretario dc. Ed è lapidario: «Che ci siano segni di nervosismo è evidente a tutti. Ma i governi non traballano se non si lasciano traballare: per questo c'è bisogno dell'impegno di tutti. La

patata bollente, dunque, tocca nelle mani del leader socialista. Il quale la ripassa prontamente alla Dc. Craxi ha preferito intervenire a un convegno di partito a Bari, piuttosto che votare per De Mita in uno scrutinio che pure ha assunto la valenza politica della fiducia. Chissà se è stato tempestivamente informato della battuta forlianiana, ma la replica non avrebbe potuto essere meno appropriata: «Questo governo - dice - senza il nostro impegno e la nostra presenza non potrebbe durare neanche trenta secondi. È un governo che sta in piedi sull'apporto determinante dei so-

cialisti, oltre che di altri». Craxi, in sostanza, sierge a arbitro di quella che ha definito «una situazione incerta e confusa». Adesso, per esempio, lo fa sul decreto dei tagli e dei ticket sanitari. Con una settimana di ritardo, il segretario socialista si è accorto che sono stati commessi «errori». Ed è, guarda caso, lo stesso termine usato all'inizio dell'anno proprio sul decreto fiscale che costrinse tanto De Mita quanto De Michelis a correre ai ripari riprendendo la trattativa con il sindacato. Questa volta Craxi non suggerisce «ricette», anzi pare giustificare il malaffetto («Quando si taglia, in genere, si fa male... Errori si possono commettere soprattutto quando si ha l'affanno a dover tappare i buchi»), addirittura mostra fastidio per la protesta popolare («Quando si taglia nessuno mai applaude»). Tania ambiguità si spiega solo con la preoccupazione tutta elettorale di tenere un piede in due staffe - quella del rigore e quella della protesta - pur d'aumentare ulteriormente il proprio potere contrattua-

le, non volendo percorrere strade alternative al penitente proprio mentre il Pci torna in campo con una proposta politica che raccoglie sempre maggiori consensi. Non a caso il dc Guido Bodrato si premura di sottolineare proprio questo limite e questa contraddizione del Psi: «Se Craxi - afferma - ha questo allarme per i pericoli di instabilità, allora non concorda ad alimentare i rischi che intravede». Nota anche, il vicesegretario dello scudocrociato, che il leader socialista ha accuratamente evitato di pronunciare la parola crisi: «Tanto più, allora, dovrebbe muoversi coerentemente». E Giuseppe Gargani non solo rinfaccia al Psi di ricorrere a un «cliché vecchio», ma anche la sua inutilità: «Alle elezioni si vince per la stabilità, non per la destabilizzazione». Il Pri ha motivo di rinfacciare a Craxi un'altra incoerenza. Quando fu il partito di Giorgio La Malfa a dissociarsi da un decreto «tanto costoso per la gente quanto inadeguato a rimettere sotto controllo la spe-

sa pubblica», fu il Psi a riversare addosso all'alleato minore l'accusa di «destabilizzazione», oltre che l'invito ad uscire dal governo. La Voce repubblicana ora chiede polemicamente perché, dopo la sortita di Craxi sui «fattori di ingovernabilità», nessuno abbia chiesto ai socialisti di trarne le conseguenze. E rilancia: «Quel che preoccupa ed è incomprensibile è che vi sia un perdurante impedimento a trasformare un governo che oggi si difende in un governo operante nel pieno e leale sostegno delle forze della sua maggioranza». È una richiesta tanto ovvia da rasentare la provocazione nell'attuale quadro dei rapporti a cinque. De Mita sembra accontentarsi di sopravvivere, la sinistra dc pur di non creargli difficoltà torna all'«unità dialettica» con Forlani. Per tutti continua il solito gioco delle parti in attesa delle elezioni. Cosa resta? I ticket riveduti e corretti. Questo ora sembra essere il traguardo che gli alleati si propongono di raggiungere nel vertice di lunedì a palazzo Chigi.

Il minuetto di alleati pentiti a metà

ALBERTO LEISS

ROMA. «L'Italia non è come il Venezuela. Uno dei sette Grandi, uno dei più ricchi paesi del mondo, non può scendere in piazza per 10.000 lire...». A scandalizzarsi della protesta popolare contro gli odiosi ticket sui ricoveri ospedalieri è il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, che forse quando ha confidato ai giornalisti il suo ennesimo «amato slogan» non sapeva che il segretario del suo partito stava ammettendo che il governo ha di nuovo commesso «qualche errore». Ormai è evidente che questa «tassa» sulla sventura di dover ricorrere alle cure ospedaliere, nessuno nella maggioranza - oggi forse nemmeno Amato - osa più difenderla. E tuttavia il processo collettivo di pentimento e di dissociazione in corso è quasi più indecente della incredibile scelta di scardinare per decreto un principio fondamentale dello Stato sociale come quello che garantisce l'assistenza ospedaliera gratuita per tutti.

Che dire del tentativo di Amato, di altri responsabili del Psi, e anche del Pli e del Pri, di ridurne in buona parte gli «errori» del governo all'impronunciabile «lascia cadere del ministro della Sanità Donat Cattin»? Certo lui, che non ha mai nascosto di credere poco in questo provvedimento, non ci fa davvero una bella figura. E ieri è stato, al gioco dicendo che la colpa, ormai, è del presidente del Consiglio. Ma gli «errori» del governo di cui parla Craxi - che come al solito usa frasi generiche ad effetto - non sono certo limitabili al metodo e alla gestione del provvedimento. Sono di merito e sostanza.

Anziché liquidare le proteste come «manifestazioni da Terzo mondo» o strumentalizzazioni dei sobillatori del Pci, come vanno ripetendo diversi esponenti della maggioranza, bisognerebbe riflettere sul fatto che la reazione popolare non si è avuta e non sta crescendo solo negli ospedali, ma anche e soprattutto nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, dove la gente sa benissimo

di finanziare due volte (coi contributi sanitari e con le tasse) il servizio sanitario pubblico e reagisce in modo sacrosanto ad un'imposizione iniqua in sé, e chiaramente percepita come leva per un più generale attacco ai redditi dei lavoratori e ai servizi pubblici. La questione dunque non si riduce al caos venezuelano nelle Usl. Non c'è solo - per usare un'espressione di Bruno Trentin all'interessante dibattito organizzato ieri dall'«Espresso» - una crisi fiscale dello Stato (peraltro enfatizzata dal governo, sul versante delle spese e volentieri rimossa su quello di un più equo sistema di tassazione), ma c'è anche una crisi di consenso seria.

Però la dissociazione in atto nella maggioranza spera di prevenire, dispiacipi elettorali limitandosi, a quanto pare, a qualche correzione di dettaglio del ticket, salvandone il «principio». Su questo ormai, a cominciare dalla Dc, sembrano tutti disposti ad un rattrappo. Certo questo pentimento, maturato progressivamente di giorno in giorno, di riunione in dichiarazione, ha dell'incredibile. Sull'«Avanti!» di ieri se ne potevano cogliere tre versioni diverse. A pagina 2 Francesco Forte demolisce il provvedimento sui ticket ospedalieri segnalandone l'odiosità, la scarsa redditività per lo Stato, l'aberrante meccanismo che penalizza il malato quando più sta male o più lungo è il ricovero; magari per le inefficienze del servizio sanitario. Ma a pagina 7 Rossella Artoli, capogruppo del Psi, afferma che «non ci sarà alcuna marcia indietro da parte del Psi» o bolla l'archeologia politica di chi (il Pci naturalmente) «cavalca la protesta». E a pagina 15 invece il responsabile per la sanità Sergio Moroni spiega «come deve cambiare un decreto il cui testo tradisce una elaborazione improvvisata e lacune tecniche gravi». La colpa, naturalmente, è soltanto della Dc. È vero che Moroni è stato presentato ieri da un autorevole quotidiano romano come uno «che non ha responsabilità dirette di governo».

«È un'ingiustizia, il Pci ci aiuti» Occhetto in visita al S. Camillo

«Non aggiustare, ma revocare il decreto sui ticket», dice Achille Occhetto. Lo ascoltano degenti, infermieri, medici, in uno dei più grandi ospedali romani, il San Camillo. Una visita breve, ma intensa, in un clima di affetto, calore, solidarietà. Un dirigente di partito che entra in questi luoghi del dolore per ascoltare, per capire meglio. Ecco il racconto dell'incontro.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un uomo col camice bianco avvicina il cronista e gli dice: «Vede quella lunga fila? Sono in coda per i ticket. È una coda con l'ansia. Il rischio è di non fare in tempo per la visita prenotata. Quella sì è roba da Terzo mondo, da Venezuela, non la protesta, come dice il ministro Amato». Siamo nel piazzale dell'ospedale San Camillo e aspettiamo l'arrivo del segretario generale del Pci Achille Occhetto. È stata annunciata una visita informale. È come un grande villaggio con duemila posti letto, un via via continuo. Uno striscione dice: «La salute è già un diritto che paghiamo in busta paga». Ecco Achille Occhetto, accolto da una piccola folla di cronisti e teleoperatori. La visita comincia dal poliambulatorio. Qui c'è la fila e qui veniamo colti da un brivido. La folla, infatti, rumoreggia, urla, mentre il drappello con Occhetto entra negli uffici. È tutto un equivoco. Avevamo capito che si trattasse del solito «pezzo grosso» intento a scavalcare la coda, per il solito privilegio ri-

servato ai potenti. Ma poi capiscono che non è così e una donna grida: «Occhetto dacci una mano tu, iacci tornare come prima». Il dirigente comunista ora è a colloquio con Maria Laonzo, la capo-ufficio. «Non sapevamo che fare», racconta la donna rievocando le prime ore del decreto con i balzelli sanitari; «Come cosa avete fatto? Non possiamo rispondere». Ma più tardi si sa perché: spesso hanno fatto una colletta, tra di loro, dirigenti e infermieri, per pagare i primi ticket. Ecco perché, più tardi, Occhetto parlò di umanità degli operatori della sanità contrapposta alla disumanità dello Stato, ad un ruolo di supplenza nei confronti di uno Stato incapace. Torniamo tra quelli che sono in coda. C'è una donna che sostiene di essere per la terza volta in spinta da una «ischemia cardiaca», costretta a rifare il percorso per errori burocratici collegati alle nuove procedure. Un medico parla di quel ticket con il morbo di Basedow che non aveva le 100mila lire necessarie e di quella donna



Occhetto durante la visita all'ospedale romano San Camillo

venuta dalla Sicilia e che avrebbe dovuto pagare il ticket per il marito da operare, ma in tal modo avrebbe dovuto rinunciare alla camera in affitto e lasciato solo, ritornare sull'isola. Storie da Venezuela, certo. Una corsa e riprendiamo Occhetto a colloquio con Micheline Sansone, caposala del pronto-soccorso. «Grazie», dice «perché i suoi compagni in questi giorni di caos si sono dati molto da fare per aiutare a risolvere i gravi problemi dei cittadini». Accanto a lei il dottor Giovanni Banotti spiega come sia improvvisamente aumentato il numero di coloro che ricorrono al pronto soccorso per sfuggire alla tagliola del ticket. «Non sono tanto le diecimila lire che fan-

no imbestialire», spiega un portantino, «quanto il fatto di sapere che lui quel servizio sanitario te lo paghi in soldoni, tratti tutti i mesi dalla busta paga, malato o non malato». Siamo all'ultima tappa della visita-lampo di Occhetto, all'accettazione. Qui l'incontro è con un altro pezzo di questa Italia trasformata. Sdrucito sopra una barella c'è l'italo-tunisino, come sottolinea la madre, Vittorio Taieb, in attesa di una operazione per un'emia al disco. E anche qui il professor Francesco Cosentino testimonia che davvero questa vicenda del ticket non ha aiutato l'efficienza ospedaliera. Il drappello di cronisti e accompagnatori - tra questi Goffredo Bellini, Franca Prisco, Iario Francesconi del Pci romano e la di-

rettice sanitaria Anna Viola - ora si dirige verso l'aula magna dell'ospedale. È stipata. Molti lavoratori fuori turno, altri hanno staccato per dieci minuti (ma non le infermiere in corsia). Il saluto al segretario del Pci lo porta Graziella Azaro, la leader dei comunisti (300 iscritti, 120 donne). E lei che parla di «una Italia che non si piega e non si arrende». Ora tocca ad Occhetto, salutato da un lungo applauso. Due ragazze alle spalle del cronista, compiaciute, commentano: «In televisione sembra più vecchio». Il segretario del Pci parla del partito del «nuovo corso», intento a sostenere la protesta in atto nel paese, per revocare il decreto sui ticket. La riforma della sanità, insieme a quella fiscale, è uno dei punti di possibile convergenza tra la sinistra sociale e la sinistra politica. C'è una replica a De Mita: «È lui che ha proposto ombra su questi problemi, non l'opposizione». E continua: «Chi applaude per la vittoria di Solidarnosc in Polonia deve tener conto che anche qui ci battiamo per la democrazia». Il fatto è che il governo era convinto di trovare un paese addormentato, anestetizzato, pronto ad ingoiare ogni cosa. Ha sbagliato i conti. È un discorso brevissimo, poi tutti al lavoro. La ragazza alle nostre spalle mormora all'amica: «A quanti uomini politici farebbe bene visitare, ogni tanto, un ospedale, un'anagrafe, un autobus, vedere l'Italia vera?».

Manifestazione del Pci a Milano Parte da piazza Fontana



La manifestazione di oggi nel capoluogo lombardo contro i ticket sanitari organizzata dal Pci parte alle 9.30 da piazza Fontana. Il corteo toccherà significativamente la clinica dello «scandalo» Mangiagalli e la prefettura, per concludersi a piazza della Scala davanti a palazzo Marino. Qui il comizio di Claudio Petruccioli della segreteria nazionale. I comunisti milanesi in questi giorni hanno organizzato oltre 200 presidi davanti agli ospedali, ai mercati e alle fabbriche.

Iniziativa e petizione in tutto il Piemonte

Prosegue in crescendo, sia a Torino che in altre località del Piemonte, la protesta dei lavoratori e dei cittadini contro i ticket. A Chivasso, sciopero e assemblea allo stabilimento «Lancia»; a Biella, dove oggi si svolgerà una manifestazione. Sono già state raccolte 5mila firme in calce ad una petizione del Pci. In due giorni di mobilitazione, a Torino, ne sono state raccolte 73mila. Inoltre per oggi alle 15 sono stati organizzati due cortei di protesta. Domenica mattina alle 10 altra grande manifestazione a Porta Palazzo contro il decreto sulla Sanità, indetta dal Pci. Di fronte a questa protesta massiccia e generalizzata, il pentapartito del Consiglio regionale del Piemonte ha respinto un ordine del giorno del Pci che chiedeva la sospensione del pagamento dei ticket, sino a quando il Parlamento non avrà discusso il decreto del ministro della Sanità.

In 7mila a Napoli sfilano contro il governo

Ieri sera a Napoli manifestazione del Pci contro i ticket sulla sanità. Un corteo di 7mila persone ha sfilato fino a piazza Matteotti, dove il segretario regionale Eugenio Donise ha tenuto il comizio conclusivo. In mattinata anche l'associazione degli assistenti ospedalieri ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale sono state espresse le perplessità dell'associazione sull'applicazione di un ticket sui ricoveri ospedalieri. Semiltra firma sono state raccolte in una sola giornata in provincia di Caserta per la petizione lanciata dal Pci.

«No alla tassa sulla degenza» dalle istituzioni della Toscana

Hanno riempito il salone de' 500 di palazzo Vecchio, sede del Comune fiorentino, per dire no al ticket ospedaliero e no alla legge di riforma della sanità che passa per decreto. È, più in generale, per chiedere la revisione sostanziale del decreto Donat Cattin. Così gli amministratori della sanità, i presidenti delle Usl e i sindaci della Toscana hanno risposto all'invito della giunta regionale. Una levata di scudi istituzionale contro la manovra economica del governo che sarà riportata, il 13 aprile al Crest Hotel di Firenze, all'assemblea nazionale degli assessori regionali alla sanità.

Contro gli sprechi nella sanità sindacati e Mfd

È stato siglato oggi un accordo tra Movimento federativo democratico e sindacati confederati per «dare il via a una comune lotta agli sprechi nella sanità, attivando in tal senso tutte le strutture nazionali e periferiche delle organizzazioni». Si tratta di un programma concreto che mira - come si legge nel testo del protocollo di intesa - ad alcuni ambiti in cui si verificano i maggiori dispendi: degenze ingiustamente prolungate o inutili, apparecchiature rotte o sottoutilizzate, analisi ripetute o superflue, strutture costruite e mai utilizzate, personale carente e mal distribuito.

Lotti ad Amato «Protestare è un diritto intoccabile»

A proposito della battuta del ministro Amato, che trova «francamente sconcertante che un'alta autorità dello Stato inviti alla disobbedienza civile», la presidenza della Camera fa rilevare che martedì scorso parlando con gli studenti a Firenze, Nilde Iotti ha sottolineato unicamente che «fanno bene i cittadini a farsi sentire per l'introduzione dei nuovi ticket sanitari. Il presidente della Camera non alludeva ad alcuna forma di quella disobbedienza civile che è altro concetto, intorno a cui c'è un dibattito culturale e filosofico, ma si riferiva a tutti quegli strumenti democratici di manifestazione del pensiero che sono previsti nella Costituzione, che non possono mai essere toccati o compressi, e che non potevano non essere ricordati dinanzi a tanti giovani in una manifestazione per il 40° della Costituzione. Il presidente della Camera ritiene anzi che quegli stessi concetti siano risuonati per molti anni a Firenze proprio nelle aule universitarie dove ha insegnato diritto costituzionale il prof. Giuliano Amato.

GREGORIO PANE

Ora provano con una tassa fino a 10 giorni

E il ministero della Sanità amplierebbe i casi d'esenzione Lunedì vertice da De Mita Donat Cattin: «C'è confusione? Non è certo colpa mia...»

NADIA TARANTINI

ROMA. Ticket, si ricomincia da dieci: De Mita sarebbe pronto ad accogliere la proposta socialista di limitare ai primi dieci giorni di ricovero l'odiata tassa. In più, il ministro della Sanità, con un nuovo decreto amministrativo, dovrebbe allargare ancora e meglio precisare le patologie e i casi di esenzione. Per praticità

e per evitare l'antipatica esenzione durante la malattia - si consiglierebbe alle strutture sanitarie di esigere il ticket a fine cura. Nulla di più, nulla di meno, nessun ripensamento sostanziale: a palazzo Chigi, ieri, si sottolineava «la convergenza» ottenuta da Donat Cattin, che si è incontrato a Montecitorio con i responsa-

bili della sanità della maggioranza, sulla sostanza del provvedimento. E si accredita un De Mita rilassato e ottimista che, anzi, reduce dalle fatiche nipponiche, aspetta con serenità l'appuntamento governativo di lunedì pomeriggio, dedicato proprio a questo tema. Il destino del decreto sanità è invece la principale preoccupazione del presidente del Consiglio, cui non è piaciuta la scarsa difesa del provvedimento da parte del responsabile della Sanità. Su Donat Cattin ancora ieri i repubblicani esercitavano un aspro sarcasmo, nonostante le dichiarazioni distensive rilasciate al termine del lungo incontro che il ministro ha avuto ieri mattina con i cinque responsabili del settore sanitario del

La Dc, del Psi, del Pri, del Pli e del Psdi. In serata, Donat Cattin ha polemizzato con i suoi critici: «Chi parla di responsabilità del ministro o del ministero della Sanità per la confusione intervenuta nella prima fase di applicazione del decreto legge relativo alla sanità non ha conoscenza della legge». Il ministro nega che prima dell'approvazione parlamentare egli potesse emanare misure di attuazione. Sono stati il liberale De Lorenzo e il socialista Moroni, alla conclusione della riunione, a dire ai giornalisti che si è raggiunto un accordo per introdurre «correttivi» al ticket sulla degenza, ma senza toccare l'impianto delle «tasse sulla salute». «Modifiche e cor-

rettivi», ha precisato a sua volta Carlo Donat Cattin, non arrivano alla «abolizione di nulla», e «tutte le tesi emerse sono a favore di cambiare i ticket ma comunque di mantenerli». Il concetto espresso è chiaro: cambiare qualcosa per lasciare la sostanza. Tuttavia, ha ammesso lo stesso ministro, tra i cinque si aggira anche «una tesi abolizionista» (repubblicana?, liberale? o di tutti e due?) che a quanto pare è rimasta minoritaria. Anzi, per Moroni (Psi) «il ministro parlava di sé». «Si resta - ha concluso Donat Cattin - su tutti gli istituti previsti dal decreto: ossia ticket sulle analisi, sui ricoveri, sulle medicine e sulle ricette. Ma si cercherà di rendere l'impatto più morbido sull'opinione pubblica.

Nella riunione convocata per il pomeriggio di lunedì a palazzo Chigi (intorno alle 16.30-17) l'elenco sarà confrontato con le proteste e le denunce che sono arrivate anche a piazza del Gesù e alla responsabile del ministero Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, cui è stato esteso l'invito a partecipare all'incontro con i capigruppo della maggioranza di Montecitorio e di palazzo Madama. Già due giorni dopo, mercoledì, il decreto sanitario approderà in aula a Montecitorio: per la prevista votazione sui requisiti di urgenza e necessità (esame di costituzionalità), che ogni decreto deve affrontare. Martedì, invece, le conclusioni politiche del vertice di palazzo Chigi saranno di

Advertisement for 'CUORE' featuring a cartoon character and the text 'EVVIVA! Bobo debutta su CUORE'.